

INTERPRETI

## Mircea Eliade: la ricerca dell'universale

SILVANA JELICI FORMILAN

*L'uomo religioso vive in un mondo aperto e la sua esistenza è aperta al mondo.*

(Mircea Eliade)

Storico delle religioni, filosofo, scrittore, Mircea Eliade è una delle figure di studioso più interessanti e note del nostro tempo, un punto di riferimento obbligato per chi voglia accostare le religioni e la loro storia, per le indicazioni, gli stimoli, le suggestioni delle sue notevoli pagine sulle tradizioni orientali e arcaiche.

La sua enorme erudizione, la vastissima mole della sua documentazione si accompagnano a doti non comuni di sottile analista e di acuto interprete dei miti, dei riti e dei simboli, forme privilegiate del linguaggio religioso. Attraverso la loro esposizione e comparazione egli ne decifra via via il significato, il senso sottile, presentando al lettore le profonde intuizioni spirituali che di età in età hanno creato le varie forme di religione e dato anima e fondamento alle varie culture. Appassionato di esegesi, egli opera una sintesi ed un accostamento fra i vari pensieri religiosi che suscita l'attenzione sia del credente che del non credente, risvegliando l'interesse per ciò che nelle culture sta sotto la superficie, al di là delle apparenze, oltre il non-senso.

Sensibile alle problematiche religiose del suo tempo, in particolare alla atmosfera di desacralizzazione e scristianizzazione progressiva ereditata dal diciannovesimo secolo, al tema teologico e filosofico della morte di Dio, alla secolarizzazione che segna soprattutto il ventesimo secolo, Eliade intraprende il suo viaggio nell'universo religioso dell'umanità per conoscere e comprendere le caratteristiche dell'esperienza religiosa, le sue modalità e la sua verità fondamentale. Mettendo in evidenza come l'uomo delle culture arcaiche e tradizionali viva la sua vita organica come sacramento, in periodici rapporti col sacro e il soprannaturale, da cui trae continui significati e verità, Eliade suggerisce quanto la vita disancorata dal « religioso » sia priva di senso.

In un'epoca di crisi della civiltà occidentale, dispersa e confusa, inaridita dal rapporto strumentale con le cose e gli esseri, in un'atmosfera di crescente smarrimento dei valori e del senso di Dio, Eliade indica all'uomo del ventesimo secolo il « filo di arianna » che può guidarlo nel labirinto dell'anomia alle sue origini religiose e fargli scoprire il senso anche « sacro » della sua esistenza.

Per Eliade l'incontro con le grandi intuizioni religiose di ogni tempo, espresse nei miti e nei simboli, può rivitalizzare la cultura occidentale e ridare all'uomo moderno la possibilità di ritrovare nelle sue profondità quel senso e quella realtà vera di cui la sua vita è un riflesso.

### L'infanzia rumena

Il fascino che si prova alla lettura dei suoi saggi, si accompagna all'interesse che suscita la sua vita, avventurosa per molti aspetti e estremamente intensa.

Mircea Eliade nasce a Bucarest nel 1907, da padre moldavo, di cui erediterà, come egli stesso racconta <sup>(1)</sup>, l'aspetto sentimentale del suo carattere, la malinconia, l'interesse per la filosofia e la poesia. Sua madre, originaria della Oltenia, regione confinante con la Jugoslavia, gli comunicherà invece l'entusiasmo, l'energia, la passione. La sua vita è come un lungo viaggio che si dipana attraverso precise tappe che Eliade considera un po' come delle « prove iniziatriche » necessarie per la sua formazione di uomo e studioso.

Appassionato di scienze naturali, scrive numerosi articoli di entomologia sul « Giornale di scienze popolari », e frammenti di un romanzo autobiografico: « Il romanzo di un adolescente miope ». Legge moltissimo e si interessa a vari argomenti: dalla scienza all'arte, alla letteratura, alla cultura francese e a quella italiana. Impara l'italiano per poter leggere Papini, su cui scriverà molti articoli e accosta anche le opere di Petazzoni, Bonaiuti, Tucci, Panzini, Gentile, Macchioro. Un po' alla volta si fa strada l'interesse per ciò che diventerà l'argomento principe della sua vita: la storia delle religioni, la fenomenologia religiosa, l'alchimia, l'orientalismo. Si tratta di una precisa chiamata interiore. Il desiderio infatti di conoscere meglio le radici della propria religione, il cristianesimo ortodosso, e quello di capire il destino dell'uomo e il suo modo d'essere nell'universo, lo spingeva oltre la filosofia ad attingere conoscenze nel patrimonio religioso arcaico e di altre tradizioni.

<sup>(1)</sup> M. ELIADE, *La prova del Labirinto*, Jaca Book, Milano, 1980, p. 12.

Racconta egli stesso, ne « La prova del labirinto »: « sentivo che mi sarebbe stato difficile capire il vero senso e messaggio del cristianesimo attraverso la mia tradizione soltanto. Per questo volevo andare più a fondo. Il Vecchio Testamento per cominciare, poi la Mesopotamia, l'Egitto, il Mondo mediterraneo e l'India » <sup>(2)</sup>.

E' proprio la cultura italiana che lo inizia più specificatamente a questi studi. Una tesi di laurea in Lettere e Filosofia sulla « Filosofia italiana da Marsilio Ficino a Giordano Bruno » lo porta a soggiornare diverse volte in Italia. Abborda così il Corpus Hermeticum, i Manoscritti ermetici tradotti da Ficino in Latino per Cosimo de' Medici e gli studi di Pico della Mirandola sulla Kabala. Il Rinascimento italiano è la sua prima grande passione.

Eliade scrive nel suo « Diario » che solo più tardi scoprì i fili segreti fra il suo amore per il Rinascimento e la sua vocazione di orientalista. L'orientalismo per lui costituiva una nuova versione del Rinascimento, alla ricerca di nuove fonti o nel ritorno a fonti abbandonate e dimenticate. Come gli umanisti rinascimentali anche egli sognava di trovare il modello di un « uomo universale », non accontentandosi di un'immagine troppo provinciale dell'uomo.

L'occasione per affrontare gli studi orientali gli viene dal soggiorno romano del 1927. Nella biblioteca dove il prof. Tucci teneva il suo seminario, Eliade scopre alcuni volumi della « Storia della Filosofia indiana » di Surendranath Dasgupta. Nella prefazione, Dasgupta ringrazia il Maharaja Chandra Nandy di Kassimbazar per l'aiuto datogli durante gli studi a Cambridge. Sulle ali di un'immediata intuizione, Eliade scrive a Dasgupta e al Maharaja esprimendo la sua intenzione di apprendere la filosofia indiana e lo Yoga e studiare Filosofia comparata. Riceverà ben presto una risposta positiva. Dasgupta lo inviterà in India e il Maharaja si offrirà di garantirgli una borsa di studio per cinque anni.

Le vele spiegate, il giovane ventenne, probabilmente il primo rumeno ad andare a soggiornare in India, s'imbarca per l'Oriente nel novembre del 1928.

### L'India

A Calcutta, presso Dasgupta, impara il Sanscrito e la Filosofia indiana, legge le Upanishad, Patanjali, la Bhavad-Gita, Tagore, le Yoga-Sutra. S'immerge totalmente nella cultura indiana, nei suoi usi

<sup>(2)</sup> *ibidem*, p. 24.

e costumi, divenendo solidale con essa per meglio comprenderla, senza peraltro abbandonare la sua identità e la sua formazione occidentale.

Si spinge anche nell'Himalaya, ad Hardwar, ed in un ashram a Rishikesh, in riva al Gange, dove, sotto la guida di Swami Shivananda in una piccola capanna nella foresta, si inizia alla pratica dello Yoga.

Nel « Giornale », vent'anni dopo, ricorderà tale esperienza notando: « Come sarebbe stata la mia vita senza l'esperienza dell'India nella mia prima giovinezza? E il senso di sicurezza che ne è derivato, il sapere che, qualunque cosa accada, esiste sempre comunque nell'Himalaya una grotta che mi aspetta » (3).

Frutto del periodo indiano, che durò tre anni, è il volume « Yoga immortalità e libertà » (4), uno dei primissimi saggi sulla Filosofia religiosa indiana, che ottenne molto successo. Ma l'esperienza indiana si condensa anche nei suoi romanzi « Mezzanotte a Serampore », « La notte bengalese », « Nozze in cielo », « Isabella », « Il segreto del dottor Honigberger », in cui si esprime la sua vena narrativa e la immaginazione letteraria.

Il momento letterario e la ricerca scientifica si alternano infatti e si sintetizzano in Eliade, e costituiscono, come egli stesso li definisce, il polo « notturno » e « diurno » della sua dimensione creativa. Dall'India apprende alcuni insegnamenti essenziali che lo influenzeranno notevolmente non solo a livello personale, esistenziale, ma anche come storico delle religioni.

La via dello Yoga, in primo luogo, lo inizia ad una certa dimensione spirituale in cui la realtà della vita e della natura, nella sua interezza, è recuperata e trasfigurata, santificata, vissuta come sacramento.

Il superamento del dualismo tra corpo e spirito, tra vita materiale e vita spirituale, il cercare una « coincidentia oppositorum », che trova in alcune filosofie indiane conferma e sviluppo, sarà un tema dominante del suo pensiero e della sua esistenza.

Il secondo insegnamento è il senso del simbolo. A contatto con l'arte e la letteratura religiosa orientale, Eliade scopre più in profondità l'importanza del simbolo e la sua potenza rivelatrice e trasfiguratrice.

Il simbolismo e la sua decifrazione diventeranno uno tra i principali fili conduttori della sua ricerca e la base del suo metodo « fenomenologico-ermeneutico ».

(3) M. ELIADE, *Il Giornale*, Boringhieri, Torino 1976, p. 75.

(4) M. ELIADE, *Lo Yoga, Immortalità e libertà*, Sansoni, Firenze 1973.

La terza scoperta è quella che egli chiama « la scoperta dell'uomo neolitico » e della religiosità cosmica legata alla natura e alle sue manifestazioni, come aveva già intuito riflettendo sul cristianesimo popolare rumeno.

Nell'approfondire la cultura tradizionale, e in particolare a contatto con degli aborigeni indiani, i « Santali », Eliade scopre infatti che essa attinge le sue radici molto lontane, nella civiltà neolitica; tali radici sono comuni ad altre culture, e fanno ritrovare una unità di base tra di esse, dalla Cina al Portogallo, dalla Scandinavia a Ceylon. Questa unità religiosa si fonda sulla cultura agricola e il suo mistero, attraverso la partecipazione ai cicli della natura e della vegetazione, ai cicli di vita-morte-risurrezione che rivelano i misteri della vita spirituale.

Gran parte del successivo studio di Eliade non sarà che il prolungamento e lo sviluppo delle intuizioni e delle conoscenze maturate nel soggiorno indiano che termina nel 1932.

## Il ritorno in Occidente

Rientrato a Bucarest, insegna per qualche tempo all'Università, in qualità di assistente di Nae Ionesco, professore di Logica e Metafisica. Tiene un corso sulla « Filosofia indiana », sulle Upanishad e il Buddhismo e sul Simbolismo religioso.

Fonda una rivista, « Zalmoxis », con lo scopo di diffondere e incoraggiare lo studio delle religioni, allora agli inizi, e promuove con alcuni amici un gruppo culturale, « Criterion », che dibatte problemi e autori tra i più diversi e attuali nel periodo fra le due Guerre: Gandhi, Gide, Chaplin, Lenin, Freud, Picasso, Schoenberg, Kierkegaard, Heidegger, Jaspers.

Ricorda Eliade: « era nostro sentimento che la cultura dovesse essere integrata alla città. Avevamo tutti la convinzione che non basta parlare all'Università... Volevamo rivolgerci al pubblico più vasto e animare la cultura che, altrimenti, rischiava di sprofondare nella provincializzazione » (5).

Rimane in Romania solo fino al 1940. In quell'anno è inviato come addetto culturale a Londra e poi per quattro anni a Lisbona. Gli eventi del secondo conflitto mondiale lo fermano in Europa e nel settembre del 1945 arriva esule a Parigi.

E' una svolta decisiva per la sua vita, in cui, lasciata la Romania,

(5) M. ELIADE, *La prova del Labirinto*, op. cit., p. 73.

gli studi e la carriera universitaria, si trova a ricominciare tutto da capo. Annota nel suo « Diario »: « Povertà e lavoro in una camera d'albergo del Quartiere Latino, cercare di scrivere in un'altra lingua, e ridebuttare a quarant'anni davanti ad un pubblico diverso »<sup>(6)</sup>. Inizia così un periodo di dieci anni, duro per molti aspetti e tuttavia molto fecondo. A Parigi scrive infatti le sue prime opere famose: il « Trattato di storia delle religioni », il « Mito dell'eterno ritorno », « Immagini e simboli »<sup>(7)</sup>.

Alterne vicende colorano le giornate parigine, fatte di intensa produzione, di solitudine, di malinconia, di incontri e di amicizie. Nel « Giornale » sono ricordati quegli anni, le difficoltà, ma anche i primi successi, i saggi e le conferenze, i viaggi e gli stimoli che gli sono derivati dall'immersione nella cultura europea.

Oltre a ritrovarsi con gli esuli rumeni, come Jonesco, Cioran e Lupasco, Eliade stringe amicizia con gli intellettuali francesi, tra cui Dumézil, Bréton, Th. de Chardin, Caillois, Bataille, Bachelard, Corbin, Ricoeur, i quali, da discipline diverse, si impegnavano nei nuovi percorsi di ricerca sul simbolismo e nello studio della storia delle religioni, allora agli albori, della fenomenologia e filosofia della religione.

Ad Ascona frequenta le conferenze di « Eranos », in cui ha occasione di conoscere C. G. Jung, G. van der Leew, L. Massignon. Soprattutto i colloqui con Jung sono rivelatori di una sintonia di analisi e di risultati, di un possibile e fecondo rapporto tra la storia delle religioni e la psicologia del profondo.

Nel 1956 tiene le famose « Haskell Lectures » all'Università di Chicago, dove l'anno seguente riceve l'incarico di professore titolare e direttore del Dipartimento di Storia delle religioni. Dopo qualche esitazione, si trasferisce con la moglie Christinell, sua inseparabile compagna e collaboratrice, all'Università di Chicago, in cui trova un ambiente favorevole e aperto ai suoi studi. La struttura della Università gli permette infatti un ampio rapporto con gli studenti, degli incontri personali, delle lezioni partecipate. Attorno a lui, si forma una « scuola » mentre cresce l'interesse per le varie religioni. Gli anni Sessanta sono in questo senso un tempo di grande movimento e di una certa svolta ad Oriente delle giovani generazioni, alla ricerca di nuovi maestri e di nuova spiritualità, e il professore Eliade diventa un punto di riferimento in tal senso, per molti studenti.

(6) M. ELIADE, *Il Giornale*, op. cit., p. 119.

(7) M. ELIADE, *Trattato di storia delle religioni*, Boringhieri, Torino 1976;  
*Il mito dell'eterno ritorno*, Rusconi, Milano 1975;  
*Immagini e simboli*, Jaca Book, Milano 1981.

Publicazioni, viaggi, conferenze, riconoscimenti costellano gli anni successivi, in un continuo lavoro che si conclude solo alla sua morte, la « suprema prova iniziatica », avvenuta nel 1986 all'età di 80 anni.

Una delle sue ultime fatiche, la « Storia delle idee e delle credenze religiose », in tre volumi<sup>(8)</sup>, completa la sua vasta opera, e testimonia il suo incessante amore per la conoscenza, e il profondo rispetto per ogni religione. Da questo atteggiamento sono nati i suoi libri, saggi e romanzi, che non si rivolgono solo agli storici delle religioni, agli « addetti ai lavori », agli specialisti, ma possono raggiungere un più vasto pubblico ed essere particolarmente illuminanti per il filosofo, lo psicologo, il critico d'arte, l'artista.

\* \* \*

### Storia come ermeneutica

Come emerge da queste brevi note biografiche, l'itinerario esistenziale e spirituale di Eliade e quello intellettuale sono inscindibili, e si fondono nell'aspetto principale della sua personalità: il suo essere religioso. E' questa sua fondamentale dimensione che illumina e guida il suo essere filosofo, storico delle religioni, fenomenologo, ermeneuta, scrittore e poeta.

Da uomo religioso egli affronta e analizza le forme religiose, vivendole considerandole dall'interno, in un approccio unitario e totale che rende vivo e stimolante il suo discorso.

Per Eliade, occuparsi delle religioni e della loro storia, approfondire le dimensioni spirituali che da secoli sostengono l'umanità, è intrattenersi con argomenti continuamente vivificanti e inevitabilmente coinvolgenti. Questa avventura dello spirito che egli ha vissuto nel corso della sua vita si condensa in un metodo fenomenologico-ermeneutico che apre nuove prospettive alla Storia delle religioni.

Come per altre discipline umanistiche, la storia delle religioni, per Eliade, può superare i limiti di una certa metodologia « scientifica » riduttiva, e deve poter diventare un'ermeneutica totale sulla via verso una « scienza integrale delle religioni ».

L'ermeneutica, come la definisce Eliade stesso, « è la ricerca del senso, del significato o dei significati, che una data idea o un dato fenomeno religioso hanno rivestito nel corso del tempo »<sup>(9)</sup>.

(8) M. ELIADE, *Storia delle credenze e delle idee religiose*, Sansoni, Firenze 1979.

(9) M. ELIADE, *La prova del Labirinto*, op. cit., p. 119.

Lo storico delle religioni, per Eliade, deve partire dalla più ampia documentazione possibile, dal maggior numero di fonti storiche che il proprio lavoro e quello degli etnologi e antropologi, in particolare, hanno accumulato. Tuttavia il suo compito non si riduce alla registrazione delle manifestazioni storiche dei vari comportamenti, ma è chiamato a penetrarne in profondità i significati e le articolazioni. Lo storico delle religioni, sviluppando la sua stessa sensibilità religiosa, non può che essere un ermeneuta. Per comprendere e decifrare l'oggetto della sua ricerca — cioè ogni forma di incontro dell'uomo col sacro e il senso più profondo delle diverse esperienze religiose — deve in un certo senso riviverlo, o meglio, riportarlo in luce dalle profondità della sua coscienza. I fatti religiosi, per la loro particolare natura, storica ma anche trans-storica, non si presentano infatti solo come materiale da analizzare, spiegare e catalogare, ma anche da meditare in modo creativo. La storia delle religioni diventa così un'ermeneutica creativa e immaginativa, in grado di esercitare un'azione di « risveglio » e di cambiamento, una disciplina liberatrice. Creativa innanzitutto per il ricercatore stesso. La sua vita e la sua coscienza vengono arricchite dallo sforzo di decifrare la rivelazione insita in una creazione religiosa — rito, simbolo, mito, figura divina —. Inoltre, essa rivela valori non evidenti sul piano dell'esistenza immediata, tratti comuni ai diversi simbolismi, i significati latenti e il divenire dei simboli stessi. L'ermeneutica, infine, è creativa per il lettore: le scoperte che riguardano certe dimensioni dello spirito dell'umanità non sono delle semplici scoperte intellettuali, ma degli incontri creativi che modificano il suo modo di considerare le cose.

## Il sacro e il profano

Tale ermeneutica diventa così la scoperta o l'approfondimento di una realtà « altra »; diversa da quella vissuta nel fluire quotidiano della vita, che introduce la mente e il cuore a livelli superiori e più ampi di esistenza.

E' un approccio all'esperienza religiosa di ogni tempo, all'incontro col sacro e le sue manifestazioni, un invito a entrare in quella dialettica tra sacro e profano che è una delle chiavi di lettura e di interpretazione del discorso eliadiano <sup>(10)</sup>.

L'esperienza del sacro — inteso secondo la famosa definizione di R. Otto come « ganz andere », « mysterium fascinans et tremendum » — è assunta da Eliade come la caratteristica specifica della esperienza religiosa, e la modalità attorno cui si articola l'essere al mondo dell'uomo religioso. Ed è proprio a partire dalle modalità del sacro che Eliade ripercorre la formazione e l'evoluzione delle religioni.

L'uomo delle società tradizionali vive infatti il più possibile in stretto rapporto col sacro, le cui manifestazioni, le « ierofanie » secondo la terminologia eliadiana — miti, simboli, cosmologie, oggetti, animali, piante, luoghi sacri, divinità — gli rivelano la fondamentale unità tra sacro e profano, tra visibile e invisibile, tra l'essere e il non-essere, l'eterno e il divenire. In questo rapporto, lo spazio, il tempo, l'esistenza assumono significato e forma, il caos si trasforma in un cosmo. Il sacro rivela la realtà per eccellenza, la pienezza dell'essere.

Ogni religione è intessuta di ierofanie che ricamano come su una trama il significato dell'esistenza e del divenire umano. L'ontologia arcaica conosce in maniera estremamente pregnante la dimensione sacra del tempo e dello spazio.

Il momento ierofanico, l'irruzione del sacro nella quotidianità, interrompe l'omogeneità spazio-temporale e fissa un « centro » attorno a cui tutto si organizza e si orienta. Il tempo e lo spazio « sacri », sono così i punti che rendono possibile la creazione e il mantenimento del mondo. Il tempo « sacro » è il tempo primordiale, il tempo delle origini in cui ogni cosa è venuta all'esistenza, la cui forza rigeneratrice è recuperata periodicamente attraverso il mito e il rito. Anche la natura è sacra per l'uomo primitivo. Essa infatti ha sempre per lui un significato religioso, non si presenta solo come immanente ma si collega al soprannaturale, rimanda continuamente ad un trascendimento a ciò che va e che sta oltre l'apparenza. Così il cielo, per il suo modo d'essere, è il rivelatore per eccellenza della trascendenza, dell'infinito, del tutt'altro, la sede dell'« essere supremo », del « dio celeste ». L'acqua è la riserva di ogni possibilità di esistenza fonte e origine della vita, elemento di purificazione e rigenerazione; la terra è la « grande madre », accoglienza e nutrimento dei viventi.

La sacralità della natura si ricollega alla santificazione della vita. Per l'uomo religioso, ogni aspetto, ogni atto dell'esistenza ha un significato più profondo di quello dato dalla dimensione profana, un significato spirituale che modella, completa e conferisce senso alla vita umana.

<sup>(10)</sup> M. ELIADE, *Il sacro e il profano*, Boringhieri, Torino 1976.

## Miti, simboli, riti

La via attraverso cui l'uomo arcaico entra in relazione col sacro, è la dimensione simbolica e le forme nelle quali essa si esprime: miti, simboli, riti, ierofanie, a cui Eliade dedica la maggior parte della sua opera e che sono il fondamento della sua ermeneutica <sup>(1)</sup>.

Essi costituiscono infatti il linguaggio privilegiato dell'esperienza religiosa; in essi si esprime una conoscenza essenziale, di origine sacra e la cui decifrazione porta al cuore stesso del fenomeno e del comportamento religioso.

Eliade ribadisce l'importanza di considerare i fenomeni religiosi come creazioni autonome dello spirito. Ciò non significa astrarli dal tempo: essi si radicano infatti nella storia, e sono condizionati dal contesto ambientale e socio-culturali in cui si manifestano; tuttavia, non sono riducibili a mere categorie economiche, politiche o sociali. Essi trovano origine oltre tutto ciò, in una « metastoria » e sono comprensibili su un proprio specifico piano di riferimento. Si tratta di una realtà individuale e transpersonale, storica e metastorica, materiale ed immateriale, ed è in quest'ottica che Eliade considera in particolare i miti e i simboli.

Per ritrovare la verità essenziale del mito, a monte della critica a cui è stato sottoposto nel corso dei secoli, Eliade comincia la sua ricerca partendo dai miti delle società tradizionali, dove essi sono ancora viventi, base reale della vita religiosa. Egli mostra come questi miti sono storie « vere e sacre »: essi raccontano come la realtà, in ogni suo aspetto, sia venuta all'esistenza per opera degli « esseri soprannaturali », nel tempo primordiale, il favoloso « tempo delle origini ».

Rivelando l'attività creatrice degli esseri divini, i miti diventano il modello esemplare, l'archetipo di ogni attività umana. Tutti i modi del reale possono « essere » perché trovano nel mito un precedente in virtù del quale la vita degli individui e del gruppo si sostiene, si rinnova, acquista significato.

Il mito ritrova forza e efficacia nella riattualizzazione rituale. Attraverso il rito, la ripetizione dei gesti archetipici, i miti annullano il tempo e lo spazio profano, rendono l'uomo contemporaneo agli dei e assicurano la continuità e la rigenerazione del mondo e della vita. E' un ritorno alle origini, al momento principale, l'equivalente di una ri-creazione di una ri-nascita.

(1) M. ELIADE, *Mito e realtà*, Boringhieri, Torino 1966; *La nostalgia delle origini*, Rusconi, Milano 1975; *La nascita mistica*, Morcelliana, Brescia 1958; *La creatività dello Spirito*, Jaca Book, Milano 1979.

Nella periodica abolizione del tempo, nell'interruzione della storia dell'uomo arcaico, e nella sua rigenerazione, il suo re-inizio attraverso la ripetizione rituale di una cosmogonia, Eliade legge il desiderio di una realtà assoluta in cui sacro e profano si sintetizzano in una unità di senso, in forza della quale l'esistenza quotidiana e profana, il tempo e la storia, si colorano di forti significati. Per Eliade si tratta di una ontologia arcaica attraverso cui si esprime lo sforzo dell'essere primitivo di sfuggire all'insignificanza del mondo, al nulla, e ritrovare sempre più il contatto con l'essere, con la realtà più piena.

La vita delle culture tradizionali è ritmata dal susseguirsi dei riti, che svolgono una funzione religiosa, ma anche sociale di fondamentale importanza. Così l'inizio dell'anno nuovo, i mutamenti delle stagioni, lo scorrere ritmico della vita naturale, i cambiamenti della vita sociale, il passaggio da un'età all'altra, l'elezione di un capo, e via di seguito fino ai frammenti più semplici della vita quotidiana, in ogni momento dell'esistenza individuale e collettiva si ripropone ritualmente l'archetipicità del mito. L'essere arcaico è immerso dunque in una religiosità cosmica: miti e simboli sono le espressioni del mistero dell'universo, forme diversificate di una fonte inesauribile di creazione, di vita e di beatitudine.

Nel ripercorrere e confrontare i miti e i riti delle varie tradizioni, da quelli cosmogonici a quelli di guarigione, di iniziazione ed escatologici, Eliade mette in evidenza l'universalità e la perennità di certe immagini simboliche e di certi miti che confermano quanto la dimensione simbolica sia un aspetto inalienabile della religiosità umana di ogni tempo. Essa infatti non è ascrivibile all'uomo delle società arcaiche, una specie di forma della mentalità primitiva, ma è sempre presente nella natura umana come una facoltà cognitiva, formatrice della coscienza. L'universo delle immagini, i miti e i simboli, appartengono alla sostanza della vita spirituale, si trovano alla radice ontologica dell'essere umano e sono quindi ineliminabili. Come la storia comparata delle religioni mostra, essi evolvono nel tempo verso concezioni e forme del divino sempre più « sottili » e costituiscono il linguaggio perenne dell'esperienza religiosa, rappresentazioni plastiche della profonda verità ancora velata dal mistero. In questo senso Eliade suggerisce come la loro conoscenza resta un momento utile se non indispensabile per illuminare e vivificare anche il pensiero teologico contemporaneo quando esso si ritrovi impoverito da un eccesso di razionalismo.

## I miti e la cultura contemporanea

La morfologia dei miti e dei simboli, che Eliade ricostruisce pazientemente in un vasto quadro sintetizzante, suscita considerazioni particolarmente interessanti per la cultura contemporanea. Essa infatti, nonostante il suo mutamento verso una sempre maggiore razionalizzazione, tecnicizzazione e desacralizzazione, abbonda di miti, che sono, secondo Eliade, le grandi mitologie degradate, mascherate, camuffate, spesso manipolate, utilizzate per altri scopi al di fuori della dimensione religiosa e perciò mistificanti. « Il mondo moderno — scrive Eliade — non ha abolito il comportamento mitico, ne ha solo rovesciato il campo di azione... al di fuori della vita religiosa autentica, il mito nutre soprattutto le distrazioni » (12).

Le produzioni immaginarie dei mass-media e della pubblicità, e della letteratura, i numerosi comportamenti quotidiani individuali e di gruppo, ma anche i sogni, le fantasticherie, le malinconie, le manifestazioni dell'inconscio dell'uomo moderno rivelano la sua tensione al sacro, e la presenza di miti, di ierofanie decadute, di simboli dimenticati che tuttavia operano profanamente, e lo guidano a comportarsi « religiosamente » anche a sua insaputa. L'uomo a-religioso senza saperlo vive in un mondo di dei, di eroi mitici, di nostalgie edeniche e di attese messianiche. Nell'individuare il travestimento e la permanenza dei miti negli atteggiamenti culturali, nell'inconscio dell'uomo contemporaneo, e la continuità della dimensione simbolica anche se talvolta alienata e artefatta, Eliade riscontra la possibilità per l'uomo moderno di reintegrare in esperienza religiosa tale materiale archetipico giacente nelle profondità del suo essere. Eliade propone di cogliere quanto di « religioso » vi sia nei miti moderni, di demistificare i mondi apparentemente profani per scoprire aldilà del camuffamento superficiale gli elementi sacri su cui essi si fondano e da cui traggono forza e fascino.

Quindi, se da un lato è necessario una « demitologizzazione » nel senso di trovare il falso logos del mito, dall'altro è necessario riscoprire la coscienza mitica genuinamente creatrice e ricondurre l'uomo moderno alla sua capacità simbolica, trasformatrice e fonte vitale di valori sempre più elevati.

I simboli e i miti recuperano così la loro primaria funzione di linguaggio sacro, di ierofania, di rivelazione della trascendenza. Essi possono guidare l'uomo alle sue sorgenti religiose dimenticate, riaprire la sua coscienza al mondo dello spirito, spesso negato o rimosso.

Ed è in questo recupero della sua inalienabile dimensione spirituale che la coscienza dell'uomo può ritrovare pienezza ed equilibrio nel suo divenire a più dimensioni.

## Verso una nuova antropologia filosofica

La storia delle religioni, come Eliade sottolinea più volte, è destinata a svolgere una funzione importante nella vita culturale contemporanea. La sua vocazione ermeneutica, nella prospettiva eliadiana, presenta infatti degli aspetti conoscitivi suscettibili di aprire la via ad una nuova antropologia filosofica, e favorire un dialogo sempre più fecondo tra le diverse culture, moderne e tradizionali, da oriente ad occidente, da nord a sud.

La storia delle religioni può diventare la storia della coscienza umana e della sua evoluzione, mostrando l'unità profonda, fondamentale dello spirito, e della sua continuità nelle varie tappe verso livelli superiori dell'essere, e concezioni più elevate del divino.

La partecipazione e la comprensione dei valori e delle forme religiose e culturali amplia la conoscenza che l'uomo ha di sé e del suo essere al mondo, svelando dimensioni sconosciute e stimolando nuova creatività e possibilità all'esistenza.

Si delinea una nuova concezione di uomo, più consapevole, aperto, universale, capace di costruire un ecumenismo non solo cristiano, che trova sviluppo in questi ultimi anni negli incontri frequenti tra appartenenti alle varie religioni, un dialogo di cui Eliade può essere considerato a ragione un precursore ed un iniziatore.

Il suo studio comparato ha cercato infatti di trovare il filo che collega ed unisce le grandi intuizioni spirituali dell'umanità e le conduce verso un'unica, una stessa verità essenziale: la scoperta di quell'Universale, di quell'Eterno che trascende e affratella gli uomini, i quali, pur a diverse latitudini, vivono di fatto sotto lo stesso Cielo. ■

(12) M. ELIADE, *Miti, sogni e misteri*, Rusconi, Milano 1966, p. 30.